This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

MARIA ADELAIDE

REGINA DI SARDEGNA

DISCORSO

DI

DOMENICO CARBONE

Provveditore agli studi

DETTO NELLA SOLENNE PREMIAZIONE DELLE ALUNNE
DEL COLLEGIO REALE DELLE FANCIULLE

MILANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GIACOMO AGNELLI
nell' Orfanotrofio maschile

1870

Harvard College Library
Dec. 20 1919
Cutting Fund

DG618
.68
C37
1870
MAIN

A Te

DILETTISSIMA MIA

CHE

NELL'ARDORE DI SIMIGLIANTI VIRTÙ

Ti SPEGNESTI

Tutto il popolo sa
Che tu se' donna di virtù.

RUT, cap. III, v. 2.

BELLA e profittevole costumanza ho sempre stimato, o fanciulle, che, al chiudersi degli studi, sorga un dicitore a rimeritar di lode chi corse vittoriosa l'arringo, a inanimar della voce chi per poco non aggiunse la meta, e a toccar di pungello chi di troppo si fosse rimasta in addietro. Ond'io, nel tormi questo sì gradito e nobile carico, ho lungamente considerato in cuor mio, se, tenendomi alla usanza comune,

avessi a tesservi quasi una varia e fiorita ghirlanda di consigli, di ammonizioni e di precetti accomodati a ben dirizzare l'animo vostro, ovvero se meglio non giovasse il mio intento rappresentarvi, come in unico e ben scelto mazzo, una donna effettiva e reale che in sè radunasse le doti più principali e desiderabili del sesso.

Fra tanto, sovvenutomi d'una gentile, ch'ebbe culla sulle sponde della vostra Olona; e i tesori di bontà, di leggiadria, di prudenza qui nella giovinezza raccolti venne a profundere sulle rive della Dora nell'età più adulta, io mi risolsi di lasciare al tutto la ghirlanda pel mazzo, componendo il quale, fui sì preso dall'effluvio di tante peregrine virtù ch' io spero di farne giungere fino a voi la fragranza. E, per uscir di metafora, elessi di tenervi discorso di Maria Adelaide, regina di Sardegna, la quale studiandomi di ritrarvi nella sua luce di bambina docile, di zitella vereconda, di sposa fedele, di madre amorosa, di regina benefica, mi è avviso che l'imagine di questa valorosa Donna,

più di qualsiasi avvedimento generale ed astratto, vi si debba stampar nella mente e che, in ogni condizione di vita, specchiandovi in essa, possiate sempre cavarne documento e stimolo al bene. Se non che sono alquanto sgomento del mio povero ingegno e dello stile disadorno, che non mi consentono di mettervi dinanzi agli occhi viva e vera, quale ho nel concetto, la nobilissima effigie; ma ho fede che voi, o fanciulle, co' fini accorgimenti del cuore indovinando assai più ch'io non dica o sappia dire, supplirete facilmente al mio difetto.

Nacque Maria Adelaide, come fu detto, nella vostra Milano, li 3 giugno 1822, di Rainieri, arciduca d'Austria, e di Maria Elisabetta, sorella del re Carlo Alberto. Uscita di padre che le scienze naturali, e massime la botanica, mentre visse, coltivò con ardore; e di madre che all'alto ingegno e dottissimo congiunse la carità inesauribile de' poverelli e l'accurato governo della famiglia, la nobile fanciulla sentì bentosto i generosi influssi del sangue; e come fiore nudrito in bene acconcio terreno beve

avido le rugiade del cielo, e spande gl'innamorati petali a' raggi del sole, così questa gentile non tardò ad aprire l' animo buono ai savi conforti della educazione domestica, e la mente vivace alle discipline de' più riputati maestri. Fra i quali vuol essere singolarmente ricordato il vostro Francesco Ambrosoli, spirito retto e di buone lettere e da ogni adulazione alienissimo, il quale di lei giovinetta scriveva ad Alessandro Paravia: « Rispetto all'arciduchessa Adele, s' Ella dirà che il cielo l' ha fornita di quanta amabilità può trovarsi in essere umano, non tema d'esagerare... Ha molto ingegno, arguto, prontissimo... Umile, affabile, pietosa, culta, avvenente... col sorriso della bontà e dell'innocenza sul volto. Potrebbe essere un ideale, se non fosse qualche cosa di meglio, una realtà [1]. » Ed in vero, mentre il suo cuore, sin dalle fasce ottimamente inclinato, s' andava formando a squisita bontà di costumi, e si piegava, non che mansueto, prontissimo al giogo soave del Cristo, il suo veloce intelletto facea profitto grande in tutte quelle arti e lettere e scienze che a

nobilissima donzella s' addicono; tanto che le tre lingue che suonano sulla Senna, sul Tamigi e sul Reno parlava e scriveva con tanta agilità e purezza che non più la nativa.

Allorchè Vittorio Emanuele, rapito a tanto splendore di virtù e di grazie, colse la rara gemma e trasferilla ad ornare la reggia de' principi sabaudi, le nozze furono oltre ogni dire magnifiche, le feste pubbliche, quant' altre mai, strepitose; ma l' animo de' subalpini e più de' giovani si chiuse alla prima e stette pauroso che questi novi vincoli di parentado non istringessero più duramente quelli antichi della servitù straniera, ormai fatti odiosi e importabili a tutti. Ma in breve ogni sospetto si dileguò, ogni cuore si riaprì all'usata fidanza. E quando, o angelo di bontà e di dolcezza, passavi fra mezzo al tuo popolo bella di beltà maestosa, lieta di sorriso ineffabile, santa di castità e di candore, più non vedeano in te che un felicissimo innesto di Casa Savoja ritornato alla reggia dond'era uscita la madre, come pianta traposta che torni al suolo nativo.

*

Mentre che fra le dolcezze del recente connubio e lo zelo vigilante de' poveri, i suoi giorni scorrono giocondissimi e sereni, un funesto accidente venne a trabalzarla dalla cima della contentezza alla profondità del dolore. La principessa Pia, la sua sorella maggiore, la diletta, la fida, la indivisibile compagna della puerizia e della giovinezza, era fidanzata al Principe di Carignano. Che felicità, che ventura per l'amorosa Adelaide! O vieni, vieni, o carissima; amore ci ha disgiunte; amore ci ricongiunge, e per non separarci più mai. Insieme alle gioie, insieme alle pene, insieme agli onori. Questo buon popolo, questi generosi Principi sono sì degni d'affetto! Noi faremo a gara nel soccorrere l'indigenza, nell'alleviare le calamità, nel mitigare i dolori della nostra patria adottiva! noi ne parteciperemo le sorti, le speranze, i timori, le prosperità, le sventure... Principessa infelice! qual cuore fu il tuo all'impensato e terribile annunzio che morte aveva crudelmente troncata quella nobile vita e i tuoi rosei disegni con essa!

Fu questo il primo strale che la provvida sventura lanciolle, quasi ad avvisarla, se d'uopo ne fosse stato, di non tener troppo saldo il piede alla terra e di levar gli occhi bramosi « alla fontana d'acqua viva che balza alla » vita eternale [2]. » A questa divina fonte correva a dissetarsi la giovane sposa, e temperava il dolore. Aveva in uso, sin da quando si partì dai parenti, di scrivere ogni giorno alla madre. In questo carteggio pieno d'amore e di riverenza figliale, ella versò più che mai la piena della sua afflizione; e questa di continuo pasceva cogli occhi alle imagini de' suoi cari defunti. Avea tenuto sempre sullo scrittoio il ritratto d'un suo fratellino, morto a nove anni; vi aggiunse quello dell'amata sorella; e più tardi (ahi! troppo presto al suo cuore!) tra le memorie del suo corrotto domestico venne a porsi la cara e venerata imagine del padre. Il quale, dal burrascoso mare della politica ritrattosi, come in porto, a Bolzano, e mentre fra gli studj della natura e l'opere della beneficenza traeva i dì benedetti e quieti, infer-

matosi, subitamente aggravò e si ridusse in fin di vita. Corse sollecita la figliuola, menando seco la piccoletta Clotilde, che ritraesse vivo esempio della pietà debita a' genitori, e apprendesse per tempo (ahi forse presaga del suo fine immaturo!) a sostenerne con forza il distacco. Giunta ventiquattro ore dopo che il padre era spirato, si gittò accanto al letto funereo, coprendo di baci e di lacrime la ghiacciata mano dell'estinto. E di che santi pensieri nutrisse la mente in quelle ore affannose, uditelo colle sue stesse parole, o fanciulle, che tutto vi manifesteranno il suo animo eletto: « Pensate che schianto fu per me, scriveva ad una sua dama, non aver potuto ricevere la benedizione di questo padre diletto. Potei se non altro baciare quella mano sì cara, rivedere que' sembianti sì venerabili. Triste conforto! pure nella mia desolazione ciò m' ha fatto un bene ch'io non so dirvi. L'ottimo Iddio mi toglie il migliore de' padri; ma mi dà un intercessore lassù. Sì, ho fede ch' ei pregherà tanto tanto per me. Questo mio angiolo di genitore

è morto, com'era vissuto, da santo. Oh! quanto bella è la morte del giusto! I nostri rimpianti non hanno amarezza, se non per noi; tanto mi riconforta il pensiero ch'ei sia tra' beati! E dico a me stessa, se noi amassimo i nostri cari per sè non per noi, mancherebbe ogni giusta cagione di rammarico [3]. »

Santi e magnanimi sensi ch'io vorrei impressi nel cuore di ogni ben nata fanciulla! Trionfo mirabile della Fede immortale sui più teneri affetti di questa creta mortale!

Vi ho figurato come seppi in Maria Adelaide la sorella e la figliuola esemplare; udite ora, o Signori, quanto fu più ammirabile nelle parti di sposa e di madre.

Impalmata ad un principe di gagliarda tempera e di spiriti ardenti e guerreschi, parve destinata a contenerne la foga colle attrattive della bellezza e a rifrenarne gli ardori colla piacevolezza dell'indole; talchè penso che in quel misterioso ricambio di sentimenti e d'affetti che sogliono farsi tra di loro le anime amanti, Ella quanto riceveva da lui di vigo-

ria e di forza, tanto a lui rendesse di benignità e di dolcezza; per la qual cosa è da credere ch' Ella abbia contribuito non poco a cingergli quell' aureola di bontà e di franchezza che gli valse il titolo a' regnatori invidiabile di Re Galantuomo. Certo è che intese altamente e con amorosa sollecitudine osservò i doveri tutti che all' ottima consorte appartengono. Movergli incontro con un viso sempre sereno e fidente, dove la tenerezza e il rispetto si confondevano insieme; mettere ogni suo studio in piacergli, in conformarsegli appieno; indovinarne i generosi pensieri, confortarlo all' opere egregie, antivenirne le brame, secondarne i voleri; di nulla tanto godere quanto della sua compagnia; nulla tanto turbarla quanto la sua lontananza; esultare di saperlo amato da' popoli e magnificato di lealtà e di prodezza; cercare di attirargli gli sguardi, di cattivargli i cuori, di soggiogargli le menti di tutti; ingegnarsi perfino che si riflettessero sull'amato capo i raggi delle proprie virtù, e sopra di lui si rifondesse il tesoro delle bene-

dizioni che andava cumulando dagli afflitti e da' poveri; fuggire studiosamente i cupi raggiri di corte, e guardarsi da ogni atto o parola onde ne potesse uscir guasta la buona armonia, turbata la pace domestica; vivere insomma tutta quanta in lui e per lui. D'ogni sua gioia gioire d'ogni sua pena appenarsi; e delle gioie e delle pene che trae seco il matrimonio farne umile offerta e accettevole sacrifizio al Signore, questo fu il costante proposito, questa l'opera assidua, questo il magnanimo intento dell'angelica donna.

Qual maraviglia che la più virtuosa delle mogli, fosse ad un tempo l'eccellentissima delle madri? Era costume generale in Piemonte che le nobili matrone, e dietro a queste le signore più agiate, rifuggissero, quasi da ufficio servile, dal ministero sacro di lattare i figliuoli; e, per atte che fossero a ciò e fornite di complessione robusta, pur s'affrettavano di commettere i lor nati al seno prezzolato della nutrice, paurose di crescere una ruga alla fronte, o di scemare un dente alla bocca. Il

contrario esempio di Maria Adelaide fece cadere la dannevole usanza, tanto che non pur le madri più aiutanti della persona vi si accinsero, ma e le più dilicate e le meno disposte ci si voleano provare. Si cominciò per vezzo e per moda; si seguitò per gusto e per debito. Questa valorosa donna pertanto, che aveva per nulla i sussieghi e le borie patrizie, intendeva con ogni suo potere alle più umili cure materne. Avvisandosi col primo Napoleone che l'avvenire del figliuolo è sempre l'opera della madre (4), pose ogni sollecitudine, ogni pensiero alla perfetta educazione de' suoi. Laonde passava il più del tempo in mezzo a loro, con destrezza impartendo eccitamenti e riprensioni, premi e gastighi, senza che mai le avvenisse di dare nello sdrucciolo di quelle tenerezze svenevoli, sì frequenti oggidì, che sono veleno dell'anima; o di trascorrere a quei rigori eccessivi onde, negli anni addietro, si falsavan le tempre. Tutti amava di pari amore i suoi figli; nè l'ingegno più desto, nè le forme più belle, nè lo spirito più arguto poterono

mai fare, come le più volte fanno, ch'Ella guardasse con diverso occhio l'uno dall'altro. Che dico? Sì, Ella aveva una sola, una forte, una irrefrenabile predilezione; ed era per il bambino che mai le cadesse malato. Oh! allora giorno e notte era lì accanto al lettuccio, e le cure più tenere, le novelle più piacevoli, le carezze più dolci erano per il piccolo infermo.

Stava presente ogni mattina al levare, spesso a' pasti, spessissimo alle ricreazioni. Assisteva alle lezioni de' maestri, fattasi, a un bisogno, maestra essa stessa. Voleva esser sola e prima a mettere sulle labbra de' suoi pargoli il benedetto nome di Dio. E a sera soleva raccoglierli nell' oratorio domestico, dove, col fervido bacio dell'addio suggellava la fervida preghiera in comune. Da sì felice contemperanza di soave e di forte nell'educare quai figliuoli ne uscissero, ve lo dicano i fatti de' nostri Principi; ve lo dica il giovane Umberto, che a Villafranca dal suo quadrato formidabile fa testa al ripetuto irrompere de' cavalli nemici;

ve lo dica la Principessa Clotilde, che, testè pregata d'abbandonare Parigi, a chi, per vincerla, le favella d'assedio, di pericoli, di paure, risponde: « Paura e Savoia non si sono scontrati mai [5]. »

Torno a te, o Regina, perocchè il giorno della tua più grande prova s'approssima. Corre per tutta Penisola un'aura d'insolito moto, un tepore di vita novella, un profumo di concordia e d'amore; la primavera sospirata dai poeti, indovinata dagli scrittori, maturata dai filosofi, affrettata dai martiri, è finalmente venuta. Il quarant'otto spunta minaccioso e terribile allo straniero, e l'Italia, colla mano sull'else, gli grida: Ripassa le Alpi! La vostra gloriosa città lo caccia a furore di popolo; il magnanimo Re subalpino accorre co' suoi due figliuoli. Esulta, o donna; vedi come il tuo Vittorio è bello nell'armi, come, troncati gli addii, balza impaziente sul suo focoso destriero, come il suo volto brilla di luce marziale, come il suo sguardo manda lampi fulminei! L'erede de' Filiberti e degli Amedei si getterà

sulle falangi nemiche, farà prodezze memorabili, sarà salutato l'eroe di Goito, e tutto quanto il popolo italiano dirà: Ecco il nostro liberatore... Ma che? tu impallidisci e trambasci di dolore e non piangi; e con attorno i tuoi bimbi inconsapevoli e battaglianti per gioco, fissi immobile lo sguardo nella profondità de' cieli, quasi a scrutarne gli arcani? Ahi meschina! là dove il suo buon Vittorio (che così solea sempre chiamarlo) animosamente combatte, su que' campi medesimi, ma nelle file avverse, combattono due altri prodi a lei cari... due fratelli.

« Or chi è che valga a comprendere lo strazio che fanno dell'anima sua tenerissima la speranza e il timore? Ma che sperare? Di che temere? La vittoria dell'uno forse è prezzo della morte degli altri; con quello di sposa combatte l'amore di sorella, colla tenerezza cozza la pietà, col sentimento di donna italiana la riverenza di figliuola. Su che abbia a riposare il pensiero non vede; che abbia a promettersi non sa. Il gioire nella gioja comune è per lei cru-

dele ingratitudine, il rattristarsi è delitto esecrando [6]. » Oh che orribili tempeste, che ansie affannose, che spasimi atroci! L'ora della tua passione è sonata, o misera, e la reggia è il tuo Getsemani. Tu pure sostieni l'agonia della morte, il sudore del sangue, l'amarezza del calice; e avvalorata sopra l'umana natura, sorgi e sul tuo libro di preghiere (caro dono paterno, sul quale solevi apporre le date più memorande della tua vita), scrivi con mano sicura: 24 marzo 1848; il dì che Carlo Alberto ruppe guerra agli Austriaci, e, sotto quel giorno, le parole del divino Maestro: *Signore, la tua volontà sia fatta.* Compresero i Subalpini il magnanimo e pieno sacrifizio del tuo core, o Eroina, e rispettarono in silenzio la tua rassegnata mestizia. In altri tempi un' altra Maria Adelaide si trovò a pari frangente, alle medesime strette; se non che la Duchessa di Borgogna pareggiò sì la nostra di amabilità e di grazia, ma fu vinta, incomparabilmente vinta di virtù e di fortezza da questa nostra, la quale non disse mai verbo, non fece mai atto, non mosse mai passo, che

in tutto non convenisse a Principessa italiana, dovechè la storia è piena dei sospetti che sollevò intorno a sè la Delfina.

Per la dolorosa rotta di Novara venutale in capo la corona di Sardegna, que' casi miserandi glie la facevan parere spinosa, pesante, importabile; e ad alleviarsene il peso, mentre che visse Maria Teresa, anima candida, e a lei simigliante di castità e di vita, volle partecipare con lei le onoranze e gli ossequi di regina, come quella, sin dal suo primo entrare in corte, se l'era fatta compagna negli ardori della carità e nelle finezze della misericordia. Nelle quali Maria Adelaide s'era fatta a poco andare sì sottile maestra che la turba dei beneficati, divenuta predicatrice delle sue riposte virtù, le acquistò a' posteri l'attributo non men bramato che raro ne' principi di *buona regina*. Piovano pure le domande sul suo scrittoio, ch' Ella, non che turbarsi, se ne rallegra, e quelle diligentemente, apre, e legge, e dicifera, e commenta, e tutte a suo potere esaudisce, pur dolendosi, anche quando

maggiormente largheggia, di non poter esser più larga.

De' suoi poveri tenea registro, e la lista era sì lunga ch'ogni altro che l'acceso core di Lei ne sarebbe rimasto sgomento. E vi notava di proprio pugno il nome, l'età, le malattie, le indigenze diverse e il luogo ancora dell'abitazione, acciocchè non mancasse mai il soccorso a chi, bisognando dell'altro, si vergognasse richiedere. E sempre varia, ingegnosa, multiforme è la carità che l'infiamma. Ora va in cerca di un ricetto all'orfana e ne fa le spese; ora visita e sovviene un ospitale, un pio ricovero, un asilo per l'infanzia; ora cuce vestitine alle bimbe più necessitose; ora va raccoltando pe' tavolini della reggia ninnoli preziosi od opre di sua mano da mettere alle lotterie; quando ricama un sacro arredo a decoro delle maggiori chiese; quando in uso delle più disagiate converte gli abbigliamenti di velluto che smette.

Ma quali erano le fonti copiose delle sue beneficenze? Per prima cosa Ella dava tutto quanto

aveva, e caso che le acque della sua liberalità fossero troppo scarse a tante seti, intaccava colle promesse il trimestre seguente, per modo che la limosina era differita talvolta, diniegata non mai. Oltracciò, ad accrescere i suo proventi, diffalcava senza rispetto e quanto più poteva dalla toeletta, dallo spillatico, dalle minuterie di lusso. Alla sua dama d' onore, cui aveva commessa la compera di non so qual drappo, scrive: « A conti fatti, mia cara e buona Marchesa, rinuncio alle belle vesti che vi pregavo di comperarmi. Tante sono ancora le domande che aspettano, tanti i miei poveri da soccorrere, ch' io voglio prima d' ogni cosa pensare a quelli. » Altra volta le sono profferti lavori d' arte, gioielli che le facevan gola, e risponde: « Aspettiamo la fine del trimestre a vedere quanto mi lasceranno i miei poveri. » Un dì le si fa notare che parecchie delle sue dame vestivano più splendidamente di lei; ed Ella sorridendo: « Oh! di questo non mi do un pensiero al mondo (7). » Ed offerendole il marito qualche ricco presente: « Questo è

troppo per me; non si potrebbe volgere a beneficenza? » E per verità la nostra Principessa, abborrente dagli sfolgorii della corte, « schiva de' fregi, degli abbigliamenti, d'ogni vezzoso e galante assetto, austera nel governo di sè stessa, semplicissima nel culto della persona, parca nell'uso de' comodi e delle agiatezze della vita, nel vestire modestissima, faceva fede che sotto il manto reale può in modo peregrino albergare la temperanza, l'umiltà, l'annegazione di noi medesimi, il corredo, a dir tutto, delle eroiche e cristiane virtù (8). »

Onde avveniva che quanti conversavano con lei rimanevano presi d'ammirazione e di riverenza grandissima. « Ricercatene le persone che erano deputate a' suoi servizi, e vi diranno com' Ella fosse nel tratto piacevole, nel comandare amorosa, usa a chiedere con mansuete ed umili maniere, non ad esigere con accenti di signora; quanto pronta al compatire, saggia nel dissimulare, paziente nell'attendere, affabile nell'interrogare, cortese al rispondere. »

Sarà egli mestiero, o bennate fanciulle, ch'io vi dica donde traesse alimento e forza quest'angelica vita? O io ne ho già toccato più addietro, o voi già ve l'indovinate. Solo dall'eterne scaturigini dell'Evangelo può rampollare tanta leggiadria di costumi, tanta serena ed allegra pazienza, tanta perseveranza in ben fare. Solo la viva luce della Fede, che consolò l'esilio di Dante e illumina le carte del vostro Manzoni, può far che dai bronchi del dolore germogli la speranza, e dall'amara corteccia della vita stilli soavità di conforto. E veramente la pietà religiosa che le risplendeva nell'animo era profonda e fervente, ma nulla avea di secco, nulla di rigido, nulla di superstizioso, e prendeva al contrario una cert'aria di grazia che seduceva ogni core, e spandeva all'intorno un alito di amabilità soavissimo.

In questo mezzo, era entrato l'anno 1855, apportatore alla Casa Sabauda di lutti improvvisi e gravissimi. Il dodicesimo giorno passò di questa vita Maria Teresa, colei che

diede alla luce il vaticinato *Veltro* di Dante, il *Principe novo* del Macchiavello, il glorioso affrancatore della nostra lacera Italia. E Maria Adelaide che, per mala gravidanza oltremodo debilitata, da due mesi si levava di letto poche ore del giorno, teneva di sè in grandissime angustie la Corte e in penosa trepidazione il Piemonte, quando passò voce ch'Ella era divenuta madre la settima volta e con sì prospero evento che, tenutasi salva dai medici, universale fu la contentezza e la festa. Oh apparenze ingannevoli, oh fallaci pronostici! L'infelice regina, fosse lo schianto provato all'annunzio che la sua seconda madre, la compagna inseparabile delle sue gioie, de' suoi patimenti, delle sue beneficenze era spenta; ovvero il repentino sopraggiungere di que' malori che sogliono insidiar le puerpere, il fatto è che, assalita da convulsioni atrocissime, subitamente peggiorò, e la violenza del morbo fu tanta che in breve ogni speranza di umano soccorso fallì. Lo sbigottimento, la confusione, il terrore della Corte è al sommo: stanno intorno al letto pallide e smemorate

e piene di lacrimoso silenzio le dame: i figliuoli... oh i figliuoli, impreparati all'acerbo distacco, s'accalcano piangenti ed attoniti al capezzale della misera, e di qua e di là aggruppati in ginocchio, ricevono la benedizione dalla bocca materna; dalla bocca, perocchè le braccia spasmodicamente contratte dalla infermità crudelissima non si potevano protendere a toccare gli amati capi. Or chi vi saprà dire le angoscie mortali di Vittorio? Vedetelo, ora aggirarsi come forsennato intorno al letto della dolente, reprimendo un sordo ruggito di disperazione; ora ritto, immobile, cogli occhi rossi di pianto e sènza lacrime, fissare lungamente le care e disfatte sembianze; poi, come a scatto di pietà irresistibile, accostarsi a lei che a poco a poco avea perduto ogni senso delle cose esteriori, e colla palma sfiorarle amorosamente il capo e la faccia, o prenderle la mano, che già cominciava a freddarsi. Ed, oh miracolo d'amore! a quel carezzevole tatto e solamente a quel tatto si riscoteva la moribonda e apriva gli occhi e si

sforzava di sollevare le braccia a un amplesso implacabilmente mozzato dagli spasimi; ai quali, tuttochè fossero oltre ogni dire crudeli, resisteva ella nondimeno con tanto vigore d'animo, che non fece mai atto nè mandò fuori voce che degna non fosse di donna forte e sprezzatrice de' mali. O re infelice, tu che sui campi di battaglia avevi tante volte sfidato, e vista ogni più orribile maniera di morte, a sì smisurato dolore, a sì miserevole aspetto non sai più nè impugnare nè reggere! Cinque giorni e cinque notti, senza mai velar palpebra, fosti presente a quel travaglio ineffabile; per due volte, rifluendoti il sangue con ispaventoso impeto al capo, t' ebbero a forar la vena di furia. Ma finalmente, soprafatto dall' ambascia e quasi frenetico, fosti a viva forza strappato a quel tribolo immenso: e poco appresso, sul cadere del ventesimo giorno dell' anno, la tua santa compagna, anelando di ricongiungersi in cielo alla suocera, che di soli otto dì le andò innanzi, ricompose il volto a celestiale sorriso e spirò.

Giunto al fine del mio dire, o figliuole, parmi che alcuna di voi mi susurri all'orecchio: Tu ci hai promesso una donna, e ci hai dipinto in cambio una santa. Ed io vi rispondo: santa, sì, ma pur donna, e donna vera e imitabile e degna che voi la imitiate. Per quelle intemerate ceneri io vi attesto che le mie lodi, se da tanto lume di virtù pigliano faccia di adulazione, chi la conobbe al contrario giudicherà ch'io sia rimasto troppo al di sotto del vero. Chè, sebbene siasi partita dal mondo, non tocchi per anco i trentatrè anni di età, ben si può dire di lei col re Profeta che i suoi giorni furono trovati pieni di opere utili e sante agli occhi di Dio e degli uomini; e penso che quello spirito eletto aleggi talvolta sulla nativa Milano, e, come soleva spesso, fanciulla, visitar le fanciulle del Collegio Reale, tirata dal candore e dall'innocenza vostra vi torni, e s'aggiri fra voi ispiratrice di alti e gentili pensieri. E penso ancora, che rivedendo il bel piano Lombardo, goda dell'ira omai spenta tra le due razze a lei consanguinee, e s'allegri delle ossa

fraternamente commiste ne'sepolcreti di S. Martino; e dalle Carniche vette stenda le braccia ai due Sovrani e ai due popoli, gridando: Unite le destre, congiungete le spade alla comune difesa.

NOTE.

(1) *Orazione su Maria Adelaide*, detta dal prof. ALESSANDRO PARAVIA nell'Università di Torino. (*Vedi le note.*)

(2) JOANN. IV, 14.

(3) CHARVAZ, *Discorso funebre*. Torino, stamp. Reale, 1855.

(4) L'avenir d'un enfant, disait Napoléon, est toujours l'ouvrage de sa mère. Et le grand homme se plaisait à répéter qu'il, devait à la sienne d'être monté si haut. *Memoires de Lord Byron*, t. I.

(5) Risposta della Principessa Clotilde al Marchese Spinola: « Crainte et Savoie ne se sont jamais rencontrés. »

(6) *Orazione funebre* del Teologo BENEDETTO NEGRI. Torino, tip. Reviglio, 1855.

(7) CHARVAZ, *Disc. cit.*

(8) *Oraz.* del Teol. NEGRI citato.

U.C. BERKELEY L
C0062603